

CONTRARIAN

CHI ENTRA NELL'INDICE DI SOSTENIBILITÀ DEL FOOD E DEL BEVERAGE IN ITALIA

► Con il recente lancio del Food&Beverage Sustainability Italian Benchmark da parte di Standard Ethics, si apre - nell'ambito degli indici Esg - una esperienza nuova, almeno per due ragioni. La prima è che assistiamo al lancio di un indice che è formato anche da aziende non quotate. Si tratta quindi di un vero benchmark settoriale per imprese, stakeholder, società sotto rating, da utilizzarsi anche al di fuori del contesto di Borsa. La seconda ragione, è che per la prima volta l'industria alimentare è sottoposta ad un monitoraggio uniforme da parte di un ente con un riconosciuto capacità di analisi ed indipendente da investitori e fondi.

Questo spiega anche il taglio dato alla prima osservazione generale che l'agenzia britannica propone a margine del documento di pubblicazione del benchmark: troppa confusione. Nel senso che le imprese spesso mescolano la filantropia, i principi soggettivi di natura etica, meri obblighi di legge oppure il vecchio concetto di Responsabilità sociale di impresa (o Csr) con la sostenibilità - intesa come obiettivi Esg e strategie internazionali condivise. La nota positiva è che dallo studio emergerebbe la cura che le imprese italiane hanno verso i loro prodotti, verso la filiera e verso i sistemi di produzione. Come dire, ottimo lavoro sui prodotti che si confermano delle eccellenze a livello globale, ma principi Esg appaiono meno avanzati se si parla del produttore, dei suoi modelli di governo e gestione dei rischi.

Alcune imprese del settore avevano già volontariamente chiesto a Standard Ethics un rating ed erano quindi più attrezzate per indirizzare con efficienza consulenti, programmi e strategie secondo le indicazioni internazionali. Escludendo quotate come Campari, sotto rating perché probabilmente appartenente ad uno degli indici di Standard Ethics, è certo che il gruppo Casillo, tra i maggiori player internazionali nell'industria della lavorazione e distribuzione del grano duro e del grano tenero, esibiva un rating EE- già dallo scorso anno.

D'altronde, l'analisi del Food&Beverage Benchmark si è basata su diversi aspetti ma coerenti alle richieste Ue, Onu ed Ocse, come le strategie aziendali di sostenibilità, la concorrenza, obietti-

vi internazionali (di natura ambientale, sociale e di governance) e tempistiche, la governance della sostenibilità e la disclosure Esg.

Ad oggi, le società che vengono ritenute già allineate sono: Illycaffè (EE); Loacker; Bolton Group; Eurovo; Gruppo Casillo e La Doria (con rating EE-). Vengono ritenute vicine a queste ed in grado di compiere miglioramenti, con un rating E+: Bauli (con outlook positivo); Barilla; Cereal Docks; Colussi; Conserve Italia; Ferrero; Fileni Alimentare; Granarolo; Lavazza; M. Zanetti Beverage; Mutti; Newlat Food; Orsero. Un passo più indietro, con rating E: Sammontana (con outlook positivo); Bonterre; Campari; De Cecco; Gruppo Amadori; Gruppo Cremonini; Gruppo Veronesi; Pastificio Rana; Salumificio F.lli Beretta; San Benedetto; Unigra.

Per gli analisti si tratta comunque di un calcio d'inizio perché si aspettano - almeno da alcune imprese - una forte accelerazione sul tema. Le imprese più evolute sanno che la buona volontà e la cura verso i consumatori sono solo un ottimo inizio, ma che occorre superare una certa approssimazione nella stesura delle strategie, nella individuazione dei rischi, insomma un salto di qualità nella gestione del dossier sostenibilità. È necessario che il posizionamento rispetto alle indicazioni internazionali sia messo a fuoco. Ecco, alla fine, la sintesi. Erano state pre-selezionate per l'indice anche: Acqua Sant'anna; Ambrosi; Balocco; Bolton Group; Centrale Del Latte D'Italia; Casa Olearia Italiana; Eataly; Divella; Ferrarelle, Galbusera; Icam; Inalca; Latte Montagna Alto Adige; Lucchese Olii e Vini; Rigoni; Riso Gallo; Riso Scotti; Rovagnati; Sancarlo; Sterilgarda. (riproduzione riservata)

Edoardo Diazi

